

**VOI SIETE IL SALE
DELLA TERRA
VOI SIETE LA LUCE
DEL MONDO**

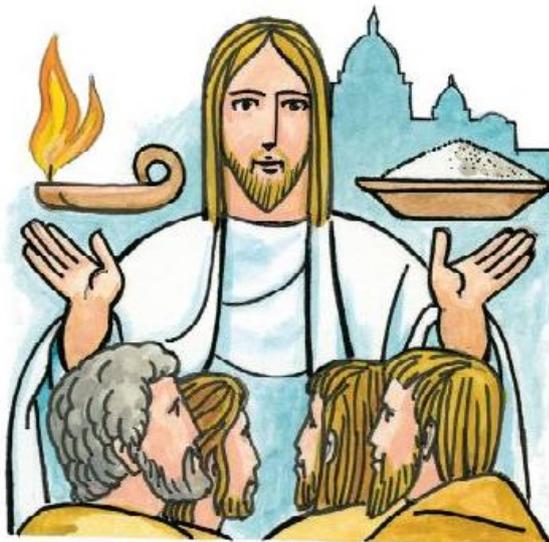
Il brano del Vangelo di oggi non va ascoltato a sé stante, ma come parte integrante del *Discorso delle Beatitudini*, ed è rivolto esplicitamente ai destinatari dell'ultima Beatitudine che preannuncia persecuzioni, oltraggi, offese, calunnie per i Suoi discepoli che dovranno soffrire a causa del Suo nome.

Per Paolo, sale e luce è la *Parola della Croce*, *Senso pieno* del nostro pellegrinaggio sulla terra, *Luce fulgida* che illumina il nostro mondo! Per Isaia, è *spezzare e condividere* il pane con gli affamati della terra, fare entrare in casa propria i senza tetto, vestire chi non ha da coprirsi, togliere dal cuore le tenebre dell'oppressione e dell'ingiustizia per far brillare, fra le tenebre la propria luce.

Per Matteo, non è garantirsi un biglietto per il paradiso, ma saper essere *sale* per dare giusto senso e *sapore specifico* alla propria e altrui *esistenza* ed essere *luce vivificante* per se stessi e *per illuminare* gli altri. Questa la vocazione comunitaria della Chiesa e d'ogni cristiano (battezzato): accogliere la *luce* e il *sale* della Parola di Dio, per viverla e testimoniarla nella propria missione e diffonderla per dare valido senso e sapore specifico alla nostra storia e luce di speranza al mondo degli uomini. Far perdere al sale la sua efficacia nel dare sapore e porre la lucerna accesa sotto il moggio, è *come* essere in contraddizione con se stessi nell'essere e nell'agire: quando la Comunità non è luce e non è sale è in contraddizione con se stessa e ha fallito nella sua missione e si è svuotata dalla sua identità (Vangelo).

Il Profeta, nel nome del Signore, *smaschera* decisamente il *rito esteriore* e la *pietà formalistica e ritualistica*, svuotati della misericordia, della giustizia, della solidarietà, dell'aiuto al debole, all'oppresso e al misero, e senza coerenza di vita con la fede che si professa, e propone il *vero digiuno*, che è gradito al Signore: *togliere l'oppressione*, non puntare il dito per giudicare e condannare, *non parlare empio*, aprire il cuore all'affamato, ai senza tetto, vestire gli ignudi, e, allora, *“davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà”* e *“brillerà tra le tenebre la tua luce”*.

Il vero ed efficace digiuno è quello eseguito per amore e con amore. Non va vissuto come privazione-rinuncia, ma come compassione e, perciò, condivisione con chi non ha nulla per nutrirsi e rimane digiuno, non per scelta propria, ma perché ridotti alla fame dai ricchi gaudenti e duri di cuore. Il “digiuno” gradito a Dio, Padre di tutti, è quello delle giuste relazioni tra di noi, fratelli tutti, perché tutti figli Suoi, e della relazione vitale con il Signore Dio (prima Lettura).



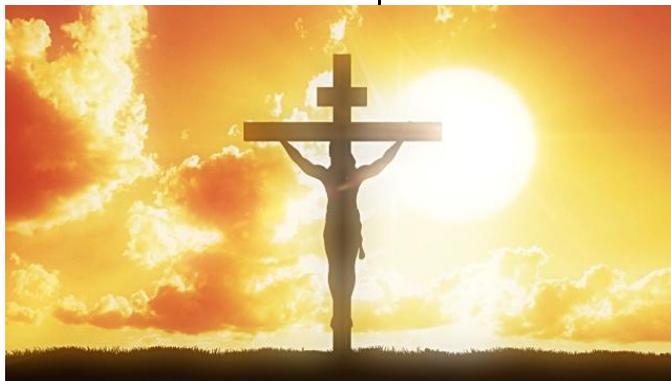
L'Apostolo ricorda ai Corinzi che egli ha annunciato, senza retorica e tecniche di comunicazione e di convincimento, la Croce di Cristo, quale strumento di *Redenzione* e di *Salvezza*.

E questo perché la fede è dono misterioso di Dio e non opera propagandistica dell'uomo. Tutto il suo annuncio del Vangelo l'ha concentrato su Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso (seconda Lettura).

Prima Lettura. Is.58,7-10 **Il digiuno che io voglio è condividere il pane con i poveri, la casa con i senza tetto, i vestiti con gli ignudi e aprire il tuo cuore agli afflitti**

Il Profeta, seguendo il comando del Signore, nei versetti precedenti (Is 58, 1-6), ha già ripreso, *“gridando a squarciagola”* (v 3), il piccolo resto dei *rimpatriati* dall'esilio babilonese, i quali continuano a mormorare e a lamentarsi contro Dio, perché, nonostante facciano pratiche religiose (il digiuno) non hanno risposte dal Signore, che continua a non volerli ascoltare e a non voler farsi sentire né vedere! Allora, *“Perché digiunare, se Tu non lo vedi? Mortificarci, se Tu non lo sai?”* (v 3). Dio *rimane sordo* e *fa il sordo!* Segue il nostro breve testo, in cui il Profeta risponde a nome del Signore, e dichiara i loro peccati, e smascherando la loro scellerata ipocrisia nelle pratiche culturali, che non possono essere mai gradite a Dio, perché nel giorno del digiuno, il Sabato, continuano a curare *“i loro interessi”*, ad opprimere gli operai, a digiunare tra litigi e violenze, trascurando i poveri, gli ignudi e gli affamati. È questo, forse, il digiuno che Dio vuole? Ecco, qual è, invece, il digiuno a Lui gradito: liberare gli oppressi, *“condividere”* il pane con gli affamati, introdurre in casa propria i senza tetto, soccorrere i miseri e vestire gli ignudi e infreddoliti (v 7). Se il piccolo resto ritornerà a questo digiuno, *“sorgerà la sua luce come l'aurora, la*

sua ferita si rimarginerà, la giustizia regnerà” e camminerà davanti a te e ti guiderà, mentre “la gloria del Signore ti seguirà” (v 8). Invocherai il Signore ed Egli ti risponderà: “Eccomi!”, assicurandoti la Sua protezione e, facendoti sperimentare la Sua vicinanza, e ristabilirà la tua relazione e il tuo dialogo con Lui (v 9). Tutto quanto promesso, si compirà, se tu, popolo del Signore, ti convertirai totalmente al Suo amore, diventando dono per gli altri: “Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio”, aprendo il tuo cuore all’affamato e sazierai del tuo amore il cuore dell’afflitto, la tua luce brillerà e vincerà le tenebre e “la tua tenebra sarà come il meriggio” (v 10). La requisitoria profetica, dunque, è contro una religiosità formalistica, fatta di culto ridotto a pratiche rituali, senza minimamente preoccuparsi della giustizia, della solidarietà verso i deboli, gli oppressi, i poveri affamati. Il profeta critica la prassi sabbatica e certi riti penitenziali esteriori, come il digiuno e la mortificazione, senza però una reale conversione e mutamento interiore verso l’oppresso, il misero, il povero, l’affamato. Il digiuno autentico gradito a Dio, invece, è misericordia fattiva (le opere di misericordia) verso il fratello bisognoso di tutto, che trasfigura e trasforma chi la compie, guarisce le ‘ferite’ della sua vita. Il versetto conclusivo “se donerai per l’affamato la tua nefesh, e se sazierai la nefesh dell’afflitto...” (v 10), esprime una verità assai più forte: non si tratta semplicemente di dare il pane all’affamato, ma di offrire se stessi, la propria vita. Infatti, nefesh (anima-cuore), tradotto qui ‘pane’, indica in ebraico “vita, anima”, e, perciò, il culto autentico e gradito a Dio non è solo condividere il pane con l’affamato e il misero, ma “spezzare” il pane della propria vita e donarsi totalmente agli altri, come ha fatto Gesù. Isaia sconfessa, così, nel nome del Signore, ogni forma di pietà solo formalista, svuotata da ogni significato e finalità, ogni forma di religiosità intimistica, ipocrita e fredda, sgradita, perciò, al Signore, il quale gradisce un cuore che si apre all’amore concreto verso il prossimo, che è nel bisogno, per condividere il pane con l’affamato, aprire il proprio cuore ai cuori affranti e la casa ai senza tetto, vestire chi è nudo, nel perdonare chi ti ha offeso! Questo amore sarà possibile solo attraverso una radicale conversione per un’adesione totale al Signore: togliere ogni oppressione, ogni giudizio iniquo e ogni empietà. Per questo, Dio chiede al



profeta di ‘gridare a squarciagola’ (v 1) la Sua risposta al popolo ‘mormoratore’ e ‘contestatore’: non serve moltiplicare sterili digiuni, né scrupolose osservanze esteriori e formali, ci vuole la conversione radicale e totale del cuore! Il vero digiuno, quello che Dio ‘desidera’, dunque, è solo quello del ristabilimento della giustizia. Ai convertiti al vero digiuno e all’autentica mortificazione, che Dio gradisce, viene promesso che sorgeranno come luce, che ogni ferita sarà guarita, la giustizia li precederà e li seguirà la gloria del Signore (v 8); Dio risponderà prontamente alle loro implorazioni: “Eccomi!” (v 9); e assegnerà loro il compito e il ruolo di guida, quale luce splendida, per i ‘disgregati e disorientati’ rimpatriati (v 10).

Salmo 111 Il giusto risplende come luce

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria.

Il Salmo descrive e definisce l’uomo giusto, che risplende come luce, perché è misericordioso, pietoso, amministra con giustizia i suoi beni, donando largamente ai poveri e ai bisognosi. È il ritratto dell’uomo giusto che più si riferisce e si rapporta a Dio, giusto, pietoso e misericordioso, più ha ‘giusti’ e “fraterni” atteggiamenti con il prossimo! Beato chi è compassionevole perché Dio è compassionevole: “beato l’uomo che teme il Signore, spunta nelle tenebre come luce per i giusti”. La luce del giusto proviene dalla sua relazione con la sorgente divina, la Sua Parola, accolta, creduta e posta in atto!

2ª Lettura I Corinzi 2,1-5

Io, fratelli, ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso

Il fondamento e il culmine dell’annuncio cristiano è proclamare, senza retorica, il Mistero di “Gesù Cristo Crocifisso”. Paolo, dopo aver ‘ricordato’ ai Corinzi la loro vocazione, incompatibile con il

loro atteggiamento superbo, borioso e vanaglorioso, che causa gravi ed inammissibili divisioni e lacerazioni interne alla comunità (1Cor 1,10-16), ora, ‘rimanda’ alla sua esperienza di evangelizzatore dei Corinzi che conferma la sapienza e ‘logica’ della Croce, in antitesi

a quella del mondo, come *nucleo centrale* del metodo e del contenuto dell'annuncio cristiano (vv 17-30).

Paolo, reduce dal fallimento della sua predicazione nella 'colta' Atene (At 17,16-34), dichiara di aver rinunciato, *nell'evangelizzare i Corinzi*, all'arte sapiente della 'retorica', come metodo per convincere gli ascoltatori e apparire brillante comunicatore, perché l'accoglienza alla Parola predicata non è frutto dell'abilità *comunicativa* dell'annunciatore, ma soltanto *Sapienza e Potenza* della Croce di Cristo, che apre misteriosamente i cuori e le menti alla fede. L'Apostolo, persona certamente colta ed erudita, ha sempre concentrato la sua predicazione e il suo annuncio su Cristo Crocifisso: "*Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso*" (v 2). Lo stile di vita di Paolo tenuto a Corinto non è quello di un superuomo o di un eroe, ma quello di ogni uomo, con le sue debolezze e le sue "spine", fatiche e disagi, rifiuti e persecuzioni! Perciò, la sua predicazione non può fondarsi sulla sapienza umana, ma "*sulla manifestazione dello Spirito Santo e della Sua potenza*" (v 4b), che spinge e porta a riconoscere nel Crocifisso il sapiente Progetto salvifico di Dio sull'Umanità e che la Croce, "*folia per i greci e scandalo per i giudei*", è Redenzione e Salvezza "*per noi*". La Pericope si conclude, con l'assicurazione di Paolo che la sua predicazione di Cristo Crocifisso ai Fratelli di Corinto, non si è basata "*su discorsi persuasivi di sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla*

potenza di Dio" (vv 4-5). Per Paolo, dunque, l'unica sapienza è la Croce, rivelazione inequivocabile dell'amore misericordioso di Dio verso tutti. La Croce parla da Sé e rivela pienamente il Mistero dell'amore di Dio, in Cristo, non ha bisogno di essere spiegata con la retorica della sapienza umana! L'Apostolo non vuole assolutamente mettere in contrasto Mistero (fede) e ragione, ma, vuole solo riaffermare che non

sono le sapienti parole umane, ma la 'potenza di Dio' e l'iniziativa dello Spirito Santo a rivelarci il Mistero della "*Sapienza - Parola della Croce*", che mai può dipendere dalla "sapienza umana"! Dio si rivela e ci salva attraverso la Sapienza-Parola della Croce, che ravviva la nostra speranza e consolida la nostra fede in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

Vangelo Matteo 5,13-16

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo

Gesù continua il Suo insegnamento sulle Beatitudini che non è rivolto ad individui isolati, ma ad un popolo

- comunità (le folle e i discepoli) che Lo cerca, Lo ascolta e Lo segue. Infatti, Gesù non si rivolge ad un generico 'tu', ma ad un 'Voi', che appare già ben determinato da l'ultima Beatitudine: il gruppo ristretto dei Suoi discepoli che dovranno subire oltraggi, persecuzioni calunnie, insulti e "ogni sorta di male" a causa della fedele sequela del Maestro (v 11), Il "Voi", comunque, non toglie valore alla singola persona, ma pone l'accento su quella comunità di Suoi discepoli, quale nuova famiglia, nella quale si fa esperienza dell'amore paterno di Dio che chiama ad essere *sale e luce* per tutta l'umanità.

Voi siete il sale della terra! (v 13a)

Il sale è indispensabile e serve, prima di tutto, per condire e dare sapore, per conservare gli alimenti, preservandoli dalla corruzione; aggiunto al concime per i campi serve come fertilizzante; posto sulle ferite, brucia, ma disinfetta. Anche nella Bibbia, serve per depurare (2 Re 2,19-23), nell'ambito culturale, viene impiegato per i sacrifici come simbolo dell'Alleanza (Lv. 2,13; Ez. 43,24), e della Sapienza di Dio (Col. 4,6). Questi diversi significati all'interno della tradizione biblica attribuiscono al sale una preziosa e necessaria funzione. Inoltre, serve a sciogliere il gelo sulle nostre strade e del nostro cuore egoista perché privo d'amore, conserva e fa crescere in sapienza e verità, bellezza e bontà!

La funzione del sale è unica: dare sapore, sciogliendosi! "Sciogliersi", è il morire quotidiano al proprio egoismo, per "perdersi" e "ritrovarsi" negli altri, dona i suoi frutti saporiti di amore e di fratellanza! *Perdere-donare-offrire-sacrificare* la nostra

vita per la gioia e la felicità degli altri, è "ritrovarla più buona e più bella", più dignitosa e piena dei gustosi sapori del Vangelo, da condividere per la gloria di Dio e il bene dei miei e nostri fratelli e sorelle. Il sale, è vero, serve per *conservare, preservare* dalla *putrefazione* e,



soprattutto, per *condire* e *dare sapore*! Ma non può essere impiegato da solo: deve stare "insieme" e sciogliersi "dentro" il cibo per conferirgli sapore, gradevolezza ed esaltarne, così, il gusto!

Se il sale, poi, perde la sua unica funzione di donare il suo specifico sapore, non serve più a nulla: quel sale, perciò, va gettato via ed è calpestato dai passanti. L'immagine di un sale insipido attesta plasticamente la contraddittorietà di una vita del discepolo incapace di testimonianza perché si è svuotato della propria identità e missione. L'interrogativo paradossale sulla sorte del sale che ha perso la sua *identità e funzione*

di donare il suo specifico sapore, mette in guardia la comunità dei discepoli di fronte alla tragica possibilità di appiattirsi nella tiepidezza, nel qualunquismo, smarrendo, così, la propria specifica identità e il suo compito testimoniale: se i Suoi discepoli e i cristiani sono così, non sono nulla, hanno tradito se stessi e sono falliti.

Voi siete la luce del mondo (v 14a)

Essere luce del mondo è la vocazione dei Profeti (Is 2,2-5; 42,6;49,6 e soprattutto Is 62). Il discepolo di Gesù, come Israele nell'A.T., è chiamato ad essere Luce delle nazioni (Is 49,6), del mondo, e lo diventerà nella misura dell'appartenenza e adesione a Cristo, unica Luce del mondo (Gv 8, 12; 9,5; 12,46);

Dichiariamo subito che la luce proviene e viene all'uomo solo da Dio mediante il Figlio Gesù Cristo, "Luce da Luce"! Secondo, Gesù non dice "siate" (*imperativo*) bensì "siete" (*indicativo*), il che sottolinea che la comunità dei discepoli è luce, grazie ad un dono che la precede e la fonda: la Luce di Cristo, che le è data e che splende di forza propria! Il compito missionario, che il discepolo riceve in dono e responsabilità, è l'impegnativo dovere di essere sempre la Sua luce, di non nasconderla mai, di fare luce a tutti quelli che sono nella casa "e farla risplendere davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (vv. 14-16). Anche la luce deve essere posta sempre sul candelabro per poter illuminare quanti sono in casa, mai sotto il moggio, "come una città che sta sopra un monte non può restare nascosta" (v14b). La lampada, se posta sotto il moggio, peggiora le tenebre, crea ombre lunghe ed effetti ancor più paurosi! Il moggio è una piccola tinozza per misurare e pesare il grano. Che senso ha una lucerna sotto il moggio? È insensato accenderla per poi coprirla e, quindi, soffocarla e rimanere nelle tenebre! Risplende come luce chi vive secondo la volontà e precetti di Dio! Il cristiano è luce se inserito e unito alla Luce che è Cristo Gesù, che ci strappa dalle tenebre che avvolgono la nostra vita e le tenebrosità della nostra mente e dei nostri cuori. La Sua Parola è luce ai nostri passi e fa ardere e gioire il cuore, ci rende luminosi della Sua luce e splendenti del Suo splendore. "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (v 16).

Nella conclusione Gesù, concentrandosi sulla luce, invita e invia i Suoi discepoli a far 'risplendere' la loro coerenza, perché gli uomini "vedano le loro belle opere e rendano gloria al Padre Suo e Padre nostro" (v.16b).

Attraverso le 'opere buone' (il testo dice propriamente 'opere belle'), dunque, i Discepoli rendono visibile la bellezza della Luce divina che hanno ricevuto: attraverso la luminosità del volto del cristiano gli uomini possono intuire e scoprire il volto splendido del Padre e, credendo, renderGli 'gloria'. Questa è la missione specifica dei veri Suoi discepoli: vivere le Beatitudini nella fedeltà e con perseveranza, nella gioia di seguire e imitare Gesù e glorificare Dio, Padre nostro, attraverso le nostre "opere belle" (kalà) e non solo "buone", manifestando, così, la bellezza della fede, la bellezza di Gesù. Il Suo discepolo è chiamato a vivere la sua vita "santa e immacolata" sulla terra (di cui deve essere il sale che dona specifico sapore) e nel mondo (di cui deve essere la luce) testimoniando l'eccellente sapore dell'amore e lo splendore della Luce vera davanti agli uomini, "perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". Il Suo discepolo, deve agire sempre e compiere le "opere buone e belle" per la gloria di Dio e per il bene dei fratelli e non per essere ammirato e onorato dagli uomini (Mt 6,1-8).

Luce e sale: qualità e caratteristiche indispensabili per l'agire e l'essere cristiani. Essere luce e sale per i discepoli, dunque, non è un semplice invito o esortazione, ma un dato di fatto che riguarda la loro e la nostra missione e identità. Gesù, solo questo ci chiede: di essere ciò che siamo e che il sale continui ad essere sale che dona sapore e la luce continui a fare luce e ad essere luce! Solo se il sale resta sale, da sapore! Così, è della luce che deve sempre risplendere e illuminare il mondo!

Le Parole di Gesù seguono immediatamente la proclamazione delle Beatitudini, perciò, il cristiano è sale e luce solo se è povero, mite, misericordioso,

pacifico, puro, afflitto e perseguitato a causa del suo sapore e della sua luce, se è assetato e affamato di giustizia e di amore fraterno.

La Parola, sale e luce, insaporisce sempre, condisce, rende più appetibile la vita, più vivibile, amabile,

desiderabile, le dona il sapore pieno, il senso vero dell'eternità. Consapevoli di essere portatori di luce e di sale, ma, di non essere noi il sale e noi la luce, confessiamo che la potenza di Dio è posta in fragili mani ed è affidata a deboli persone.

In quale casa può mancare la luce e in quale cibo può mancare il sale? Come potremmo in casa distinguere le cose, muoverci, agire e, soprattutto, come guardarci in faccia senza una fonte di luce?

